

«La morte di Satnam, una barbarie»

di Marco Birolini

in "Avvenire" del 20 giugno 2024

Non ce l'ha fatta l'operaio agricolo indiano, scaricato lunedì davanti a casa sua con il braccio mutilato da un macchinario. Indagato per omicidio colposo il titolare dell'azienda, caccia a chi ha abbandonato il 31enne. Sdegno da politica e sindacati. Il giovane era stato caricato su un furgone dopo il grave infortunio avvenuto nei campi di Borgo Santa Maria, vicino a Latina: è deceduto ieri in ospedale. Giordano, padre della legge anti caporalato: «Chi chiederà scusa?». La Regione Lazio pagherà il funerale.

Satnam Singh era venuto in Italia per inventarsi un futuro in un Paese dove diritti e doveri, in teoria, sono garantiti. Invece è morto a 31 anni come nella più barbara delle terre, al termine di un'orribile agonia, dopo che lunedì qualche vigliacco - anziché soccorrerlo e portarlo in ospedale - l'aveva scaricato in fin di vita davanti a casa sua, a Latina.

Accanto a lui, l'equipaggio del 118 chiamato dalla moglie disperata ha trovato il suo braccio, strappatogli da un macchinario mentre lavorava nei campi di Borgo Santa Maria. L'arto era appoggiato su una cassetta per la raccolta degli ortaggi. Una scena macabra, disumana, che riaccende in modo brutale l'attenzione sulla piaga della manodopera straniera sfruttata nei campi.

Portato d'urgenza al San Camillo di Roma, Singh è morto ieri a causa delle gravi ferite riportate nel contatto con un rullo avvolgi- plastica trainato da un trattore, che gli aveva anche schiacciato le gambe. Un incidente terribile, di fronte al quale c'è chi ha pensato soltanto a disfarsi del ferito nella speranza di farla franca. La procura di Latina ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo e omissione di soccorso: il titolare dell'azienda dove lavorava il bracciante è stato formalmente indagato. I carabinieri stanno ora cercando di individuare chi ha caricato su un pullmino il 31enne per poi abbandonarlo senza pietà davanti alla sua abitazione.

Il vile gesto ha suscitato un'enorme ed unanime ondata di sdegno, dalle istituzioni ai sindacati. «Chi chiederà perdono per Satnam Singh?» si domanda Bruno Giordano, magistrato ex direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro e padre della legge contro il caporalato. «Se sei straniero, irregolare, hai bisogno di un pezzo di pane per campare - dice il magistrato - devi lavorare a nero, senza sicurezza, senza dignità, senza speranza». Una riflessione amara, condivisa nella sostanza dalla sottosegretaria al Mef Sandra Savino: «È inaccettabile che, in un contesto di emergenza, a Satnam Singh non sia stato garantito il soccorso immediato e adeguato, ma sia stato scaricato fuori dalla sua abitazione, privato della dignità che ogni essere umano merita». La sottosegretaria aggiunge che «la sua vicenda non è solo un dramma personale, ma un segnale allarmante delle condizioni in cui troppo spesso si trovano a operare i lavoratori agricoli nel nostro Paese».

Per la viceministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Maria Teresa Bellucci, «la storia di Singh è la fotografia più cupa di quel pezzo di economia criminale fondata sull'abuso e sullo sfruttamento dei lavoratori più deboli e ricattabili, che dobbiamo sradicare con decisione e senza compromessi. Confido che si faccia al più presto luce sulle responsabilità per questa morte assurda ed evitabile, rinnovando l'impegno del Governo a collaborare con le autorità per fare chiarezza, ma anche attraverso nuove e più incisive azioni predisposte dal Tavolo sul caporalato».

I sindacati sono sul piede di guerra. «Un fatto grave ed inaccettabile che indigna tutto il mondo del lavoro» sottolinea il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra. «È vergognosa questa lunga scia di sangue negli ambienti lavorativi. Non solo vanno individuati e puniti i responsabili di questa barbarie, ma occorre rafforzare le azioni di contrasto nei confronti del caporalato, del lavoro sommerso ed illegale, garantendo la dignità e la sicurezza del lavoro in tutti i settori produttivi». Per

Pier Paolo Bombardieri, segretario generale Uil, si tratta di «una vicenda raccapricciante che suscita sgomento». e che «calpesta il rispetto della vita e inabissa ogni valore di civiltà. La piaga del caporalato, ancora una volta, mostra tutta la sua atrocità».

Duro anche il commento della Flai Cgil: «Una morte assurda - commenta Silvia Guaraldi, segretaria nazionale -, maturata in un contesto abominevole di sfruttamento e totale mancanza di umanità e rispetto per la vita. Innanzitutto ci stringiamo alla moglie ancora sotto choc per quanto avvenuto, e chiediamo sia fatta giustizia per questo orrore intollerabile». La Flai annuncia una mobilitazione generale dei braccianti. «Con ancor più convinzione partiremo con la campagne “Diritti in Campo” con le nostre “Brigate del Lavoro” pronte a presidiare il territorio e dare sostegno e voce ai tanti, troppi lavoratori e alle tante, troppe lavoratrici che si spezzano la schiena per portare il cibo sulle tavole degli italiani senza aver in cambio neppure il rispetto della loro dignità».

Prende posizione anche il Partito democratico: «Siamo vicini alla moglie di Satnam Singh e a tutti i suoi cari, consapevoli che al dolore profondo della separazione si associa la drammatica consapevolezza della doppia violenza subita. La violenza delle condizioni in cui Singh era costretto a lavorare - dice Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd - La violenza atroce di chi ha preferito cercare di nascondere le proprie responsabilità al dare soccorso a questo giovane lavoratore, compromettendone inevitabilmente le possibilità di sopravvivenza. La morte di Singh, per la quale pretendiamo verità e giustizia, sarà per noi un ulteriore sprone, non solo a combattere con determinazione il cancro del caporalato, ma anche a pretendere un impegno collettivo senza tregua per contrastare l’agromafia della provincia di Latina». Dalla Regione Lazio arriva un gesto forte: pagherà le spese del funerale e si costituirà parte civile nel processo a carico dei responsabili. Prima, però, bisognerà individuarli.